



30 anni di traguardi al Masotto

Stefania Brun, Cinzia Toninello e Patrizia Carrucciu sono andate in pensione: tre donne straordinarie e brillanti che hanno contribuito notevolmente a rendere il "Masotto" una delle scuole più grandi ed innovative della provincia

di **Lucia Andriolo**



L'Istituto Masotto saluta con immensa gratitudine 3 docenti che concludono il loro servizio nel mondo della scuola. La prof.ssa Patrizia Carrucciu docente di scienze, la prof.ssa Cinzia Toninello insegnante di economia aziendale e prima collaboratrice del Dirigente scolastico, e la prof.ssa Stefania Brun docente di lettere. Abbiamo chiesto loro di lasciarci ricordi del loro cammino professionale e alcune impressioni sulle trasformazioni subite dalla scuola e dai giovani.

PATRIZIA CARRUCCIU

Com'è iniziata la tua lunga carriera al Masotto?

«Sintetizzare una carriera al Liceo Masotto non è semplice. Quando sono arrivata nel 1987, vincitrice di concorso per l'insegnamento delle Scienze al Liceo Scientifico "P. Lioy", nell'allora sede di Via Roma a Palazzo Stefani, ero abituata ad un ambiente universitario e alla ricerca in laboratorio fino a tarda sera. Non avevo ancora 30 anni, Biologa, iscritta all'Ordine, specializzata in biochimica e microbiologia, ma con in testa una precisa idea di una scuola che

deve formare a 360 gradi, stimolante nelle proposte, attenta ai bisogni di tutti, interattiva nella didattica, in grado di sviluppare al meglio le competenze di tutti».

A quali progetti ti sei dedicata?

«Ho collaborato attivamente negli anni costruendo progetti di educazione alla salute, orientamento, partecipando a tavoli di lavoro "scuola e territorio", "Scuola-Università" organizzando reti con altre scuole, centinaia di stage formazione-lavoro, quando nessun altro Liceo in provincia ne parlava. Ho visto lievitare il numero d'iscritti che sono più che triplicati nell'attuale sede costruita appositamente dopo l'accorpamento con il Masotto negli anni '90 e ampliata successivamente. L'implementazione delle attività laboratoriali, grazie a buone strumentazioni e tante ore impiegate per la realizzazione di percorsi di approfondimento di tipo scientifico soprattutto per il Liceo Scientifico opzione Scienze applicate hanno dato ottimi risultati per gli studenti in uscita. La progettazione e realizzazione di PON e Move con esperienze all'estero anche in ambito universitario sono state gratificanti».

Alcuni traguardi personali di rilievo?

«Un premio nazionale per la progettazione di percorsi di educazione alla salute (2003): sono stata premiata in Senato dal grande immunologo prof. F. Aiuti; la realizzazione di una serie di test di Chimica e Biologia Scienze e Tecnologie per l'ambiente per la RCS; la stesura di parte delle "Rubriche per le Competenze" (per la Regione Veneto) per l'area Scientifica e Tecnologica (FSE 1758/2009)».

Fortuna?

«Aver incontrato Presidi e Dirigenti che mi hanno appoggiato e permesso di sviluppare idee e progetti, colleghi capaci e aperti all'innovazione, personale collaborante anche oltre gli orari di servizio, studenti e famiglie che mi hanno sempre sostenuto».

CINZIA TONINELLO

Qual è stato il tuo rapporto con il Masotto?

«Sono giunta nel mondo della scuola nell'ottobre del 1988, ignara che il Masotto sarebbe diventata l'unica scuola della mia carriera e, il docente, il lavoro della mia vita. Per 25 anni ho insegnato economia aziendale con la visione di chi veniva dal mondo imprenditoriale e sperimentava attività che suscitassero interesse negli studenti».

Ci sono ricordi particolari di questi tre ricchi decenni?

«I progetti più cari: Fisco-Scuola, Europa e Oriente con l'introduzione sperimentale della lingua cinese, Alternanza Scuola Lavoro, "Tra un bilancio e l'altro" con imprenditori, banche e segretari comunali. Ho sempre preteso molto dai miei studenti ed ho ricevuto tanto. Non c'è ufficio nel territorio dove non senta la classica frase "prof. si ricorda



Stefania Brun



Cinzia Toninello



Patrizia Carrucci

di me?”. Ho sofferto per la perdita di 3 allievi per incidenti stradali e uno per malattia. Mi sono emozionata per il diploma di una ragazza già diventata madre. Ho imparato cosa significa insegnare ad un’allieva audiosa attraverso il labiale o ricercare un progetto di vita per un ragazzo speciale».

Lasci il Masotto da vicaria della Dirigente. Com’è iniziato questo percorso?

«Ho affiancato alla docenza, fin dal ’94, la funzione di vicepresidente, e, con la fusione nel 2013 del Masotto con l’Istituto Da Vinci, ho lasciato l’insegnamento proiettata verso mansioni organizzativo-gestionali. La complessità della nuova realtà è stata una vera sfida».

Come hai visto trasformarsi la tua scuola?

«La professionalità del Dirigente Formaggio e la collaborazione di tanti docenti hanno permesso una crescita importante dell’Istituto che ha saputo affermarsi a livello provinciale e regionale. In questo nuovo ruolo di Vicario del DS ho cercato di cogliere le peculiarità e le esigenze di ciascuno per trasformarle in progetti formativi finanziati attraverso bandi pubblici che non incidessero sui bilanci familiari. Grazie al lavoro di squadra con alcuni colleghi, aver mandato centinaia di ragazzi all’estero, averli impegnati in esperienze laboratoriali innovative, od aver dotato la scuola di nuove strumentazioni, ripaga il grande impegno profuso.

Sono grata ai miei colleghi, ai collaboratori scolastici, al personale tecnico ed amministrativo per quanto mi hanno dato in termini di collaborazione e rispetto. Auguro a chi mi sostituirà di vivere l’esperienza con il medesimo entusiasmo e spirito di servizio e ricordo loro la frase a me cara di Confucio “Ama il

“Ama il tuo lavoro e non lavorerai un solo giorno nella tua vita”

- Confucio -

tuo lavoro e non lavorerai un solo giorno nella tua vita».

STEFANIA BRUN

Com’è stato il tuo percorso professionale?

«Insegno da quando nel 1982 ho conseguito la laurea in Lettere Classiche a Padova. Ho lavorato presso la scuola media statale di Lonigo per poi passare nel 1985 a Sarego. Una splendida esperienza di crescita professionale ed umana durata 3 lustri.

Ho ricoperto per diversi anni la carica di vicepresidente, dando il mio contributo con spirito di servizio ed impegno. Sono al Masotto dal 2001. Anche in questo istituto sono stata referente di sede per 4 anni. Non si fanno i miracoli in solitaria: al Masotto ho avuto un gruppo straordinario di colleghi con cui ho condiviso diverse attività».

Che tipo di insegnante ritieni di essere stata in così tanti anni nel mondo della scuola?

«Non sono un’insegnante “per caso”. Le mie bambole erano “alunne” alle quali leggere favole o raccontare storie. Il più grande complimento me l’ha fatto un ex alunno: “Lei, Prof, non ha sbagliato mestiere”. Nella mia professione sono ap-

passionata, diretta e molto esigente sia con me stessa che con gli altri. Credo di non essere mai andata a scuola contro voglia o impreparata. Non ho mai fatto “l’amiconca” con i ragazzi ma li ho sempre ascoltati. In questi 2 ultimi anni ho visto cadere molti studenti che poi però hanno trovato una volontà di rinascita straordinaria. Questa generazione sarà più determinata e sicura dopo aver superato questo disastro».

Come hai visto evolvere la tua scuola e la scuola in generale?

«Quarant’anni cominciati con il gesso e la lavagna di ardesia e terminati con gli eventi scolastici in streaming. La digitalizzazione è un patrimonio da integrare con i saperi tradizionali, una strada da proseguire senza dimenticare libri e penne. La vera innovazione va giocata soprattutto sui contenuti, va colmato il divario fra scuola e vita. Il Masotto è cresciuto in questi anni sia nel numero dei frequentanti sia per le grandi opportunità che il piano dell’offerta formativa presenta, diventando una scuola aperta al mondo e che fa entrare il mondo nelle classi».

Che idea ti sei fatta del mondo dei giovani?

«Ogni generazione è per forza migliore della precedente, altrimenti il progresso non ci sarebbe stato mai...diceva mio padre. I giovani dai 14 ai 19 anni hanno un’anima di vetro e come dei fiori hanno bisogno di essere coltivati con cura per svilupparsi, fiorire dentro e vincere la paura della precarietà del momento attuale. I ragazzi hanno bisogno di essere considerati “capaci” e sentire che crediamo in loro. Mi auguro che l’insegnamento dell’Educazione civica conduca molti giovani all’impegno sociale, c’è bisogno di loro per migliorare il mondo».